## ho theológos

Anno XXXII (2014) 1-2

ISSN 0392-1484

QUADRIMESTRALE DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA DI SICILIA «S. GIOVANNI EVANGELISTA» - PALERMO



277

## Studi

Interventi

C. Caltagirone, La centralità metodica dell'antropologia per un «nuovo» umanesimo	5	
L. Grion, <i>Il filo rosso tra futurismo ed estropianesimo. Quando le immagini del futuro possibile ci parlano del tempo presente</i>	47	
G. Giorgio, Comprendere il postumano a partire dalla icona culturale del cyborg	65	
S. Leone, Scienze dell'uomo, progetti d'uomo e identità umana	103	
M.A. Spinosa, Il darsi dell'umano, l'umano come darsi:		
l'antropologia "poetica" di Constantin Brâncuși	123	
A.P. Viola, L'uomo: questo irriducibile. Dire l'uomo a partire da Dio	143	
V. Impellizzeri, La dignità dell'umano: un percorso di antropologia		
fondamentale	159	
Note e discussioni		
S. Barone, Nel nome dell'uomo. Il dialogo tra credenti e non credenti	221	
E. Iula, Sul concetto di povertà. Dal problema alla risorsa	231	
R. Gumina, Cercare l'anima nell'uomo di oggi	243	
G. Bof, Franz Joseph Haydn: La Creazione. Una lettura teologica	257	

P. Marini, Nella Liturgia l'espressione privilegiata dell'identità

e della missione della Chiesa

## Cronaca

R. Gumina, VII Giornata di Studio di Catechetica: La catechesi educa alla gioia evangelica	307
<ul> <li>M. Naro, Il contributo delle tradizioni religiose alla definizione dell'umano</li> <li>M. Naro, Non so se hai presente un uomo: colloquio sulle domande radicali nei linguaggi dell'arte</li> </ul>	
	315
	319
A. Garofalo, <i>L'unzione di Davide</i> (A. Munafò)	325
C. Caltagirone, Nicola Abbagnano (L. Nicastro)	328
M.T. Ragusa, La chiesa del Monastero Cistercense del	
<i>"Santo Spirito" in Agrigento</i> (Sabrina Saglimbeni)	330
M. Signore – L. Cucurachi (edd.), <i>Libertà e laicità</i> (Cristina Gallo)	332
F. Lomanto (a cura di), Rosario La Duca. Una vita per la città.	
Relazioni, interviste e testimonianze (Angela Bisesi)	334
R. La Duca, Monte Pellegrino e il Festino di Santa Rosalia	
(Serena Rubino)	337
M.C. De Magistris, Madre Ildegarde Sutto. Protagonista del	220
rinnovamento monastico (Rino La Delfa)	339
S. Dianich, <i>La Chiesa cattolica verso la</i>	2/2
sua riforma (Rocco Gumina)	343
T. Caronna - E.M. D'Angelo, <i>Il Mistero tra musica</i> e poesia (Di Palermo)	346
A. Valentini, <i>Vangelo d'infanzia secondo Matteo</i> (Munafò)	348
A. valentini, vangeto a injunzia seconao maneo (munato)	J40
Libri ricevuti	353

Maria Concetta De Magistris, *Madre Ildegarde Sutto. Protagonista del rinnovamento monastico*, Ancora, Brescia 2013, € 12,00.

Un libro necessario per diversi motivi, due dei quali sembrano urgenti. Il primo, per conoscere e valutare attentamente Ildegarde Sutto (1920-2010), una figura storica all'interno del monachesimo femminile contemporaneo, con le sue istanze e con i suoi tentativi di rinnovamento. La seconda, per capire in quale misura il Concilio abbia davvero inciso nella sua vicenda. La serietà metodologica e l'assoluta corrispondenza alle fonti nell'austera e documentata elaborazione del testo, garantiscono una lettura scorrevole dal punto di vista letterario e tutelata da interpretazioni o concezioni pregiudiziali dal punto di vista contenutistico. Si snoda su due versanti consequenziali. La prima parte indugia sulla corda narrativa, traendone il beneficio di lasciare che sia il soggetto biografico a palesare le ragioni intime della sua personale esperienza monastica e del particolare compito che ha sentito di dover adempiere. La forza di queste pagine consiste nel tentativo di offrire una fenomenologia dello Spirito attestata nei diari e negli scritti della Sutto, senza ingabbiare od omologare quella esperienza dentro argini scontati. La seconda parte, senza perdere il contatto con la dimensione narrativa, offre le coordinate concettuali, tratte dagli scritti della religiosa, per contemperare l'esigenza di una opportuna sistematica delle intuizioni che presiedettero agli sforzi di rinnovamento. Il tenore è dunque più riflessivo. Nel suo insieme il libro si propone di illustrare il compito di rinnovamento monastico assunto da Madre Ildegarde, più come un servizio mediante cui ella risponde a un impulso ecclesiale, che come un'audace manovra di sperimentazione sul campo. È proprio questo ancoraggio decisamente ecclesiologico che impegna il testo nella ricerca della sponda che le sia affine. Una citazione dalle sue opere, nelle pp. 68-69, risulta decisiva per comprendere la domanda che suscita la ricerca nella vicenda della Sutto: «Non so precisare l'epoca, ma certamente prima ancora del 1988, riflettendo sulla crisi della vita religiosa dopo il Concilio, che aveva investito anche il monachesimo mettendo a fuoco l'interrogativo: Quale futuro avrà la vita monastica?, mi ero posto il problema della necessità di pensare a strutture di vita più rispondenti alla nuova situazione della Chiesa e della stessa cultura della società. Il monachesimo, certamente, non è un fenomeno legato a qualche situazione storica della Chiesa (come possono essere, per esempio, molte Congregazioni di Vita attiva, sorte per rispondere a bisogni di situazioni sociali carenti). È un fenomeno anzitutto antropologico dell'-Homo religiosus di tutti i tempi, di tutte le culture, che porta nel profondo del cuore il bisogno del Trascendente, dell'Assoluto, che diventa fenomeno cristiano quando il monaco, cercatore di Dio, incontra Cristo "Via" obbligata per questa ricerca. Di conseguenza, il monachesimo come carisma non può subire le vicende storiche. Le subisce invece - ed effettivamente le ha subite nelle sue strutture, legate al suo diverso sitz im leben – lungo i secoli per le tante vicende storiche nei diversi paesi e culture. Proprio per questa sua natura il monachesimo, oggi, dovrà necessariamente affrontare la necessità di mutamenti nelle strutture troppo ancora legate a situazioni di vita di un passato ormai tramontato. Ma come?».

Il passo evidenziato suggerisce il concetto fondamentale di monachesimo, "carisma che non può subire le vicende storiche", sotteso alla sua ricerca, e la consapevolezza di una sua correlazione ecclesiale e culturale, da cui dipende in larga parte la sua strutturazione, la quale può, anzi deve ritenersi aperta a ulteriori trasformazioni. La soluzione intravista da Madre Ildegarde è l'ancoraggio alle origini. A p. 19 viene richiamato un altro passo decisivo dei suoi scritti, «Mi sembra che per il monachesimo l'ideale sarebbe quello

di tornare alla forma che aveva alle origini, e questo non per archeologismo, ma perché possa essere anche oggi, come era alle sue origini, pienamente carismatico, pneumatico, cioè un genere di vita che favorisca al massimo la disponibilità dell'anima all'azione libera e creatrice dello Spirito, lungo tutta l'esistenza, nella tensione della carità perfetta verso la piena identificazione a Cristo, per mezzo della sequela più completa a Lui». Non si tratta del recupero di strutture, ma della ripresa della forma carismatica pneumatica del tipo di vita scelta dal monaco, entro cui è determinata quella disponibilità radicale che identifica la scelta monastica in relazione allo Spirito, il quale opera l'identificazione a Cristo come vertice della sua ricerca. Il dono carismatico del monachesimo si espliciterebbe così nella obbedienza radicale al Vangelo, mentre la sua dimensione pneumatica consisterebbe nell'accoglienza della libera azione di Dio lungo tutto il corso della propria esistenza.

La religiosa riscontra nell'irrigidimento delle forme istituzionali, la ragione più determinante attualmente all'origine della crisi monastica: «mi pare – viene citato dai suoi scritti a p. 17 – sia stato un grave impoverimento per la vita monastica specialmente quella femminile, una coartazione della libertà e della ricchezza dello Spirito». L'analisi è coraggiosa e realista. Nel testo elaborato dalla De Magistris si fa diretto riferimento a tal proposito a riflessioni contenute in uno dei quadernetti compilati dalla religiosa negli anni in cui si celebrava il Concilio. Una di queste è molto significativa per comprendere il tipo e la qualità del suo personale sofferto coinvolgimento nelle affermazioni che possono apparire più critiche: «Da tempo mi porto dentro un sordo disagio di fronte all'insufficienza delle attuali strutture della vita contemplativa, che diventa sofferenza di fronte all'impossibilità di porvi rimedio. Mi chiedo spesso perché io sento tanto tutto questo, e tanti altri della mia stessa vocazione non lo avvertono. Ogni tanto - da anni - mi si presenta l'interrogativo se Dio non voglia qualcosa da me. Ma per potere fare qualcosa di vitale, tutto dovrebbe essere esclusiva opera di Dio di cui l'uomo dovrebbe essere soltanto strumento. Ci vorrebbe un santo autentico: la storia della Chiesa e delle sue periodiche riforme lo attesta in modo assoluto. E io non sono santa, non mi sento finora investita di alcuna missione. Sento il disagio, ne soffro, in modo acuto talvolta, vedo quello che non va e non è più autentico, anzi è vuoto formalismo, ma non vedo con chiarezza cosa si dovrebbe fare, in che direzione avanzare. È un tormentol» (ib.). L'attestazione di sentirsi impari, quasi incapace, dinanzi al disagio provocato in lei "dall'insufficienza delle attuali strutture della vita contemplativa", se da una parte le provoca una sofferenza, dall'altra costituisce il tramite di una domanda di senso che investe principalmente la percezione di un dovere, dinanzi a un compito che riesce a intuire solo da una prospettiva apofatica. Annoterà infatti: «È l'eterna tensione tra la legge che può uccidere tanto facilmente la vita, e la libertà dello Spirito, che può diventare altrettanto facilmente pretesto alla "carne", come già prevedeva san Paolo» (p. 18).

Allo scopo di restituire alla legge/lettera il suo afflato spirituale/pneumatico, la Sutto, che nel frattempo ha recepito l'istanza conciliare della corresponsabilità di tutto il Popolo di Dio nella conduzione della comunità credente, ravvisa nella possibilità di accedere a una cultura teologica qualificata, anche in ambiente monastico, il ponte per rideterminare una comprensione ecclesiologica delle strutture, ovvero delle istituzioni, senza il bisogno di annullarle o abbatterle, ma piegandole alla verità suggerita dallo Spirito alla Chiesa. Il primo passo da compiere nella prospettiva del rinnovamento è dunque profondamente teologale/teologico. Viene appropriatamente citato questo passo dei suoi scritti, a p. 24: «Soltanto se sapremo con chiarezza chi siamo, chi dobbiamo essere, potremo dare una ri-

sposta all'interrogativo: quale il nostro posto nella Chiesa oggi? Per questo ci occorre – e questo è il bisogno prioritario per una efficace nostra presenza nella Chiesa, oggi, e per un equilibrato, sano, fecondo "rinnovamento" – "aggiornamento" – una teologia monastica completa, profonda cui attingere con sicurezza per ridare autenticità, freschezza, fecondità alla vita monastica nell'oggi della Chiesa di fronte al mondo che ci guarda». L'istanza di una teologia monastica non è peregrina, se si considera che il fine cui tende la vocazione monastica è coerente con il traguardo cui conduce il cammino battesimale di ogni cristiano. «La vita monastica per essere una testimonianza valida per tutti deve essere nuova nelle strutture, proprio per presentare un volto comprensibile ai cristiani di oggi» (ib.). Fin qui però le condizioni favorevoli a un ripensamento delle strutture, che, sebbene potrà da lì a poco evincersi nella cessazione della separazione tra converse e professe o nell'adattamento dell'abito monastico, o in altre forme riadattate e pratiche di vita, tuttavia non si esaurirà in esse.

Piuttosto, il vero rinnovamento della vita monastica consisterà principalmente nel restituire la massima importanza alla dimensione orante, che nella convinzione della Sutto rappresenta il principale valore conservato e promosso dalla tradizione monastica. I valori che le comunità monastiche hanno cercato di conservare in silenzio, anche quando la società e la cultura li avevano dimenticati nella convinzione di poterne fare a meno, oggi vengono nuovamente chiesti. È questo il motivo per cui «dobbiamo però liberarli dalla polvere del tempo per poterli offrire in tutta la loro nativa bellezza e con autentico potenziale di vita! » (cit. a p. 27). La dimensione orante è un valore reale perché è opus Dei, azione di Dio. Essa si esprime specialmente nella preghiera liturgica della liturgia delle ore, per la celebrazione della quale nella lingua vernacolare determinante risulterà la serie di appassionati interventi presso la sede romana iniziati da madre Ildegarde e da lei sostenuti, nonostante le varie e struggenti vicissitudini incontrate. Il racconto di queste nel testo è minuzioso e coinvolgente. La perennità della preghiera non è sostenuta dalla cadenza del ritmo con cui la liturgia scandisce le ore, bensì dall'occasione dell'ascolto orante e continuato della Parola. Accanto alla preghiera liturgica assume un posto rilevante anche quella personale. Da parte dell'uomo infatti la preghiera e il suo incremento deriva unicamente dall'atto di fede. In tal senso è giustificabile la scelta di associare alla preghiera il primato sul lavoro. La scelta della comunità di Citerna, presieduta dalla Sutto, nel capitolo riunito dopo solo un mese dal suo arrivo, di dedicare più tempo alla preghiera e meno tempo al lavoro, in contrasto con le incombenti difficoltà economiche del monastero, spiega l'orientamento da lei impresso nel cammino di rinnovamento fin dai primi momenti e la sua accettazione. Conferma anche il fatto fondamentale per il quale la scelta monastica appartiene e si esplica nella tensione del cammino di fede battesimale (cf. pp. 47-49).

In questa prospettiva si situa l'apertura pioneristica operata da Madre Ildegarde nei riguardi del coinvolgimento di altre figure non monastiche nel respiro della vita orante della comunità. Già la richiesta di una preghiera comprensibile, ma anche la fioritura dell'accompagnamento melodico con testi musicati da Sr. Luciana Bianchi, costituiranno il veicolo facilitatore di questa realizzazione, e ancor più la messa a punto e la disposizione di locali adatti all'accoglienza di ospiti da aggregare a tale dimensione della vita monastica. Scriverà successivamente a commento di questi decisivi traguardi, in un passo citato nel testo: «A proposito della celebrazione della liturgia deve essere sottolineata quella che è forse la più grande e importante novità della vita dei monasteri femminili. Si tratta di quella che con felice espressione ormai viene chiamata "ospitalità di preghiera". In obbedien-

za allo Spirito, che è veramente il misterioso regista della vita della Chiesa, i nostri monasteri un po'timidamente e poi rassicurati e incoraggiati da un documento della Santa Sede, il Mutuae relationes (1978), hanno aperto la grata, che teneva lontani i fedeli dalla loro preghiera, e li hanno accolti sempre più numerosi e assetati nella partecipazione corale dell'Opus Dei. Viene anche offerta ospitalità nella foresteria a quanti hanno bisogno del silenzio meditativo per ritrovare se stessi – come amava dire Paolo VI – e per ritrovare Dio nell'ascolto della sua parola. Così i monasteri in questi ultimi anni sono sempre più frequentati da persone singole o da piccoli gruppi di cercatori di Dio sulle assolate e inaridite strade del mondo» (p. 54). L'apertura verso l'interno sarà contraddistinta da un'apertura del monastero verso l'esterno, motivata dall'esigenza di conoscere quei problemi per i quali si consuma la dimensione orante all'interno delle sue mura. Il racconto commovente delle prime timide concessioni di seguire il notiziario attraverso il mezzo televisivo costituirà uno spartiacque culturale non indifferente nella crescita della consapevolezza orante della comunità (cf. p. 54).

La contemplazione di Dio si raggiunge attraverso questa consuetudine con la preghiera come vita. La sua convinzione era che nella tradizione monastica benedettina la contemplazione, come ricerca di Dio nella preghiera, costituisse l'ideale di ogni monaco, come additato dalla Regola di san Benedetto (cf. p. 80). «Così gli ordini contemplativi devono essere segni eloquenti nel loro silenzio – sul piano non dell'agire, ma dell'essere – dell'assoluto di Dio, di Dio fine ultimo dell'uomo. Il contemplativo che vive con coerenza la propria vocazione è un silenzioso quanto efficace "testimone" dell'assoluto di Dio e del fine escatologico della vita umana. I contemplativi costituiscono il "cuore" della Chiesa e i monasteri sono come le nascoste centrali di energie per il corpo ecclesiale: ma il testimone è anzitutto "colui che ha visto", prima di essere colui che "è visto". Egli è "segno" dell'assoluto di Dio, ma deve "essere", prima di essere "segno". Il contemplativo non diventa tale perché gli uomini comprendano la trascendenza di Dio e il suo assoluto, ma anzitutto perché questa trascendenza di Dio e il suo assoluto "sono"» (cit. a p. 84).

Nel fatto dell'essere e dell'essere segno si nasconde dunque l'opera dello Spirito santo che conduce alla conoscenza reale di Dio e al servizio autentico alla Chiesa. In tal senso la vita monastica è un servizio essenziale e centrale nella Chiesa aperto alla possibilità di suscitare la creazione e promozione di nuove forme di vita monastica, ovvero di nuovi cammini dove sia possibile essere, aderendo integralmente al Vangelo, e trovare Dio per contemplarlo, attraverso la preghiera mediante una possibile pluralità di forme di vita contemplativa in seno alla comunità per coloro che ne avessero sentito la chiamata, «naturalmente dopo averne accertata l'autenticità» (p. 62).

Il lavoro della De Magistris è valido perché riesce a delineare il profilo spirituale e istituzionale della figura osservata con la schiettezza della discepola e con la mano sicura della studiosa. Si tratta di un tentativo implicito di fondare una "teologia monastica". A conferma di questa percezione, la significativa prefazione del gesuita, P. Bartolomeo Sorge, che condivise lungamente e in profondità il cammino spirituale ed ecclesiale della madre, e il cui coinvolgimento nelle vicende narrate è talmente intrecciato da risultare sinergico con l'interiore segreta opera di tessitura dei comuni destini guidati dallo Spirito.